

Barbole: bande di merletto poste a guarnizione di cuffie. Utilizzate dal 1600, nel 1800 decorano i cappelli.

Blonda: merletto di seta a fuselli, con fondo a rete. Originario della Francia, dalla metà del 1700 si diffonde poi a Venezia e in Spagna. Il termine deriva dal francese "blonde", dal colore della seta naturale utilizzata; tinta in nero sarà preferita per la confezione delle mantelline da bauta (travestimento veneziano carnevalesco).

Burato: tessuto ad armatura tela molto rada, utilizzato come supporto per ricami, cui nel '500 sarà dedicato un libro.

Collo rabat: colletto maschile "rovesciato", formato da pannello quadrangolare (poi due rettangolari) di merletto che coprivano appena le spalle, per poi scendere sul davanti. Utilizzato dal 1600, nel 1700 si trasforma in jabot ed è oggi usato ancora dai magistrati togati.

Collo berta: collare a ruota (detto anche "godet") posto come mantellina a sottolineare gli ampi scollati tipici della seconda metà dell'800; revival medievale ricorda il nome della madre di Carlo Magno.

Collo berlino: definizione della Scuola Merletti di Burano, data ad un modello di probabile commissione berlinese.

Collo a pistagna: definizione della Scuola Merletti di Burano, data ad un modello di colletto sciallato con lembi allungati.

Cusciniello: vedi tombolo.

Facciole: strisce di tela o merletto poste al sottogola dalla fine del '600; usate dagli abati anche nel '700.

Filet: rete a maglie quadrate ricamate a punto tela e a punto rammendo con navetta o ago, detto "modano".

Fisciù: (dal fr. *fichu*) fazzoletto da spalle triangolare con punte infilate nel farsetto (corpetto) o intrecciate davanti e annodate dietro. Indossato da dame e da borghesi nell'ultimo quarto del secolo XVIII, varia nella qualità del tessile con cui è confezionato.

Grottesca: con tale termine si designa una tipologia decorativa derivante da quella rinvenuta nella Domus Aurea di Nerone (nelle cosiddette "grotte"). Costituita da un leggero e fantastico disporsi di forme vegetali miste a figure umane, animali stravaganti e scenette narrative, comparsa agli inizi del '500, nel corso del '700 visse un revival naturalistico.

Guanti "mitaines": guanti a dita scoperte, lunghi fino al gomito, realizzati a ricamo o a merletto; di moda all'epoca del Re Sole, in Francia; alla fine del secolo XIX sono utilizzati solo per la sera.

Merletto ad ago: merletto realizzato con ago e filo di lino (anche di cotone dal secolo XX) senza l'utilizzo di nessun supporto, utilizzando un *cusciniello*, simile al tombolo, su cui posa un cilindro ligneo (*murello*) fermato da un telo su cui è stato precedentemente cucito il disegno.

Merletto a fuselli: fissato il disegno sul *tombolo* si procede intrecciando fili collegati a fuselli (detti anche piombini o mazzette) e fermandone con spilli la lavorazione.

Macramè: (dall'arabo *mahrma*) ancor oggi eseguito in area ligure, si costruisce dal nulla annodando fili fissati superiormente, che vengono lasciati poi sciolti, a frangia in basso.

Motivo "a meandro": decorazione che si sviluppa a partire dal 1750, caratterizzata da serie parallele di tralci ondulanti verticali da cui si dipartono mazzi fioriti più o meno naturalistici.

Pellegrina: (dal fr. *pélerine*, ampio colletto del mantello del pellegrino), nel '600 lunga in vita dietro e con lunghi lembi davanti; nel '700 e nell'800, ha forma di mezza ruota.

Punto Burano: tipologia di merletto ad ago che si differenzia dal Punto Venezia per lo sfondo, costituito da un reticolo a minuscole maglie rettangolari simili a sequenze verticali di scalette a pioli.

Punto corallino o piatto: merletto ad ago piatto, con decoro a diramazioni esili e contorte ispirate alle arborescenze coralline e sviluppatosi a partire dall'ultimo quarto del 1600.

Punto Milano: merletto a fuselli caratterizzato all'inizio da motivi continui, senza fondo, realizzati separatamente a punto tela e uniti in fase finale. Nel '600 compare prima un fondo a barrette, semplici o doppie, poi un reticolo a maglia tonda o esagonale che si ritrova nei manufatti fiamminghi.

Punto Pellestrina: merletto a fuselli che appare agli inizi del '600, molto simile per tecnica (punto tela, treccia, mezzopunto) e decoro al coevo punto Milano da cui si differenzia per le barrette del fondo, spesso a "Y".

Punto rosa: merletto ad ago con decoro che si distingue per la miniaturizzazione degli elementi e per la sovrapposizione di multipli strati. Si sviluppa a partire dal 1680.

Punto Venezia: tipologia del merletto ad ago che si differenzia dal Punto Burano per lo sfondo costituito da un intreccio, un tempo caotico ora a nido d'ape, di barrette (*sbari*) semplici o con pipiolini (*picò*) prodotte a punto asola o festone (*cappa*).

Punto Venezia piatto: vedi Punto corallino.

Punto Venezia tagliato a fogliame a grosso rilievo:

caratterizzato da un decoro di foglie e infiorescenze liberamente interpretate rese con una grande quantità di imbottiture e rilievi. Si sviluppa dal 1650 prima con motivi semplicemente accostati, poi con fondo a barrette.

Noto in Europa come *Gros point de Venise*.

Punto Venezia tagliato a fogliame: simile al precedente ma caratterizzato dall'assenza di imbottiture e rilievi.

Ricamo rinascimento: simile nell'aspetto al merletto, si basa sulla sistemazione di una spighetta (striscia sottile realizzata a fuselli a punto tela, oppure a telaio), secondo un disegno predefinito, collegata da elementi riempitivi ad ago. Si tratta di una versione economica del punto Venezia tagliato a fogliame.

Reticello: tipologia di ricamo ottenuta sfilando orditi e trame di una tela di base fino a ridurla ad un insieme di pochi fili verticali ed orizzontali su cui creare poco per volta un determinato decoro.

Rocaille: decorazione ispirata al motivo della conchiglia (con cui si abbellivano grotte e giardini fin dal '600), da cui deriva il termine Rococo, per indicare uno stile artistico.

Tombolo: cuscino cilindrico imbottito di paglia o segatura poggiato sopra un specie di sgabello rovesciato detto "scagno" ed utilizzato per la realizzazione del merletto a fuselli. A Venezia viene detto "balòn".

Tramezzo: (dal fr. *entredeux*) striscia di merletto da inserire tra due lembi di tessuto.

Legenda

ACS

Murazzo: Associazione Culturale Sportiva Murazzo

CMB

Consorzio Merletti Burano

Biblioteca CSSTC

Museo di Palazzo Mocenigo

Biblioteca del Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume di Palazzo Mocenigo

FAM

Fondazione Andriana Marcello

IRE

Istituto di ricovero e di educazione

Nota

Le collezioni dei manufatti

Cini, CMB, FAM, Grassi, IRI Jesurum e il materiale documentario della Scuola Merletti di Burano sono conservati presso il Museo di Palazzo Mocenigo Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume con sede a Venezia (San Stae 1992).

I dipinti della collezione Correr

provengono dalle diverse sedi della Fondazione Musei Civici Veneziani.

Merletto, pizzo, trina

Sono sinonimi che indicano manufatti ottenuti dal nulla, senza alcun supporto tessile, accostando con ago e filo punto su punto oppure intrecciando un certo numero di fili svolgentisi da particolari rocchetti, detti fuselli. Altre tecniche utilizzano l'uncinetto, i ferri, la navetta del chiaccherino oppure, nel macramè, semplicemente le mani annodando dei fili.

Principali tipologie tecniche: ago e fuselli

Il *punto in aria* si realizza partendo da un disegno, profilato da imbastitura (*orditura*), tenuto sollevato da un cilindro ligneo (*murello*) poggiato su cuscino imbottito cilindrico (*cuscinello*). Si procede nella costruzione del motivo decorativo (detto *ghipùr*) alternando grande varietà di punti e realizzando il fondo (a *barrette* o *sbari* nel *punto Venezia* o a *rete* nel *punto Burano*), aggiungendo infine *rilievo* e *riempitivi*. Nella tecnica dei *fuselli*, fissato il disegno su *tombolo* (sistemato su *scagno* rovesciato, entro cestino o sulle ginocchia), si procede intrecciando un certo numero pari di fili svolgentisi da rocchetti lignei (*fuselli* o *mazzette*) e puntando con spilli i progressivi passaggi. La lavorazione può essere a *fili continui* oppure a *pezzi separati*.

Materiali

In passato si adoperavano filati di lino finissimo, ma anche seta, oro e argento, mentre dal secolo XX soprattutto cotone. Caratteristica principale dei merletti ad ago è la matericità, dei merletti a fuselli la leggerezza.

Origini

Le corolle tripetali dorate delle frange che impreziosiscono il manto purpureo delle madonne musive delle absidi di Torcello, Murano e dei più antichi mosaici marciati (secoli XI-XII), che scompaiono dall'iconografia veneziana dopo il 1204 con la conquista di Costantinopoli e con l'emancipazione di Venezia dal dominio bizantino, erano forse realizzati a punto bibila, un punto ad ago che continua ad essere fatto nelle isole dell'Egeo e si ripresenterà identico nelle icone veneto-cretesi del secolo XV. Invece il merletto ad ago che si sviluppa nella Venezia del Rinascimento, anche se nasce da tale *incipit* iniziale, è un diverso insieme complesso ed evoluto di molteplici punti e, come quello a fuselli, è espressione creativa e manuale di sensibilità femminile aristocratica, acculturata per stretta frequentazione con ambienti artistici e intellettuali raffinati. I primi decori sono essenzialmente geometrici e impreziosiscono le scollature e gli angoli dei fazzoletti da mano.

Secolo XVI

Nel Cinquecento si assiste ad un interessante *boom* editoriale (in Europa, in Italia, e specialmente a Venezia), che vede la pubblicazione di centinaia di libri, detti *modellari*, di disegni per merletti e ricami, ideati dai maggiori incisori e tipografi del tempo. Dedicati alle nobili e virtuose donne che praticano l'esercizio dell'arte nell'intimità delle loro case, attestano una preferenza verso decorazioni geometriche, arabeschi, rosoni, per arricchirsi, nella seconda metà del secolo, di elementi fito-zoomorfi e *grotesche*. Già nel tardo secolo XVI è documentata un'attività merlettiera nei monasteri e nei laboratori di orfanotrofi e in istituti di carità, e in seguito, per lo straordinario successo dei pizzi nella moda sia nell'abbigliamento che nell'arredo, non bastando più tale tipo di produzione familiare e conventuale, se ne organizzano altre su più vasta scala, coinvolgenti intere popolazioni femminili, concentrate in località isolate, per rendere più vantaggioso lo sfruttamento.

Secolo XVII

Nel Seicento, secolo per eccellenza del merletto, che invade dalla testa ai piedi le vesti maschili, femminili, infantili, ecclesiastiche e professionali, le Fiandre, Milano e Genova si specializzano nella lavorazione a fuselli, mentre Venezia, pur non rinunciando ad essi, crea inimitabili manufatti ad ago.

I barocchi merletti lagunari in *punto Venezia tagliato foglie ad alto rilievo*, sono tanto spettacolari e costosi da indurre la Francia, per ostacolare le eccessive spese suntuarie della corte del Re Sole, ad organizzarne una lavorazione autoctona sotto la guida di maestranze veneziane "rapite" allo scopo. La Serenissima risponderà a tale concorrenza inventando gli ancor più virtuosistici merletti a *punto rosa*, i cui caratteristici intricati disegni miniaturizzati, resi addirittura simili a cristalli di neve da microstratificazioni in rilievo, saranno realizzati con stilizzazioni maggiori anche sul *tombolo*.

I decori nella prima metà del secolo sono caratterizzati da grande varietà di specialità botaniche, rese realisticamente, disposte a girali entro cui si alternano piccoli animali e volatili; tra 1650 e 1675 circa, si assiste all'invasione di inflorescenze indiane, riprese da erbari e interpretate con fantasia; nell'ultimo quarto gli stessi motivi vanno trasformandosi con un progressivo rimpicciolimento e stilizzazione.

Secolo XVIII

Nel Settecento invece vanno di moda le leggerissime trine di tipo fiammingo (francesi e belghe) a cui le manifatture ad ago veneziane cercano di assomigliare aumentando la superficie di fondo realizzata in esilissima rete entro cui misurati elementi floreali sembrano come inglobati: è l'invenzione del *punto Burano*. Con i fuselli, anche a Venezia si producono le impalpabili *blonde*, che si preferiscono però tinte in nero, da usare come mantelline nei travestimenti carnevaleschi.

La semplificazione delle fogge, dovuta all'imporsi di uno stile di vita anglosassone, più pratico e sportivo, comporta anche quella dei merletti, caratterizzati da motivi minuti e disseminati, adatti a fisciù (scialletti), jabots (cravattine) e pouffs (cuffie).

I drammatici eventi delle rivoluzioni americana e francese porteranno all'abbandono del merletto, considerato odioso simbolo della sconfitta aristocrazia. I motivi decorativi seguono quelli proposti nelle stoffe da abbigliamento: nella prima metà lussureggianti e commisti a elementi rocaille, nella seconda "a meandro" con fiori di pesco e rose e nell'ultimo quarto con forte alleggerimento e banalizzazione degli stessi.

Secolo XIX

La lavorazione del merletto sarà ripresa in Europa all'inizio dell'Ottocento per volontà di Napoleone che, vedendo migliaia di maestranze del settore disoccupate, renderà obbligatorio il suo utilizzo nell'abbigliamento cerimoniale di corte.

La produzione merlettiera, che vede una insperata ascesa in Inghilterra, Francia, Belgio e Spagna, a Venezia invece proseguirà stancamente nel corso del secolo XIX, cercando invano di competere con gli economici e apparentemente altrettanto belli merletti meccanici, fino al nuovo grande rilancio nell'ultimo quarto del secolo.

Comitati di intellettuali, politici e colte signore aristocratiche, Andriana Marcello per prima, non solo organizzano scuole d'apprendimento recuperando antichi disegni e merletti da copiare, ma soprattutto acquistano quei manufatti costosissimi, senza chiedere prezzi di favore.

Secolo XX

L'artistica attività risorta ovunque (perfino in Cina ad opera dei missionari), con alterna fortuna secondo i capricci della moda, nel secondo dopo-guerra risulta anacronistica e antiquata.

Le ventate di novità provenienti dall'America prima e dall'Inghilterra poi, i movimenti studenteschi di tutta Europa, ne decreteranno la fine.

Riconosciuta forma d'artigianato tradizionale da salvare e da recuperare storicamente e tecnicamente, sarà nuovamente ripresa nell'ultimo quarto del '900, e portata avanti fino ad oggi grazie alla passione e alla buona volontà di singole professioniste del settore.

La Scuola dei merletti di Burano 1872-1970

Aristocrazia e politica illuminate, con il patrocinio di Margherita di Savoia, a fine '800 elaborano un progetto per il rilancio del merletto veneziano con l'apertura di scuole: la prima a Burano nel 1872, recuperata un'anziana maestra superstite, poi altre a Venezia, nel Litorale, in Terraferma.

I decori sono tratti dai repertori del passato: si riproducono tutte le tipologie stilistiche, spesso con una precisione tecnica superiore alle originali, ma restano modesti i rinnovamenti iconografici ispirati ad Art Nouveau e Déco.

L'attività prosegue per decenni grazie a generose commissioni dei Reali e a finanziamenti della famiglia Marcello, ma il mutare delle mode e la diminuita disponibilità finanziaria generale, stravolta dalla grande guerra, la tendenza a persistere su modelli iconografici del passato, l'altissimo costo del fatto-a-mano rispetto al prodotto industriale, la concorrenza dei numerosi altri centri sorti in Italia, renderanno vano ogni sforzo. Nel secondo dopoguerra si realizzano accessori minori e souvenirs per un turismo meno élitario e negli anni Settanta non esistono più né scuole né laboratori.

Un decennio dopo, però, l'iniziativa di un Consorzio voluto da enti pubblici e privati, dalla Fondazione A. Marcello, porta nel 1981 all'apertura del Museo della Scuola, ad una serie di mostre tematiche di successo e all'organizzazione di corsi teorico-pratici sull'arte del merletto di Venezia e Burano, per impedirne ancora una volta l'oblio.